

**Cerimonia di consegna
da parte della Toscana
dell'olio per la lampada votiva di
S. Francesco**

Intervento del Presidente della Regione
Toscana
VANNINO CHITI

Assisi, 4 ottobre 1999

Non è senza significato che tocchi alla Toscana, alla fine di questo secolo, consegnare l'olio per la lampada votiva a Francesco, il santo della pace; della non violenza tra gli uomini e con tutti i viventi del pianeta; di coloro che sono provati nel cuore e nella vita, "minores" davanti agli uomini non certo davanti a Dio.

Questo olio rappresenta innanzitutto l'impegno per la pace e per la non violenza della nostra regione, di tutti i toscani. Un impegno costante che viene da lontano, un impegno che ha avuto grandi maestri e testimoni, che hanno indicato con coraggio e lungimiranza, pagando di persona sul sentiero di Isaia, il sentiero difficile e costoso della pace.

Penso a Giorgio La Pira, che come sindaco fece di Firenze la città della pace e del dialogo, aprendo al Mediterraneo e guardando ad oriente; ad altri grandi Sindaci toscani, che

hanno saputo gettare ponti di amicizia e di cooperazione con altre città del mondo; a don Lorenzo Milani, che da Barbiana ha indicato le irrinunciabili coordinate per una vera cultura di pace; a intellettuali come Luzi, Garin, Cassola ed altri testimoni laici della pace; a padre Ernesto Balducci, incessante critico della cultura di guerra; ad Alexander Langer, difensore coraggioso e intelligente di un ambiente vivibile.

Dietro a queste straordinarie figure, c'è poi la moltitudine di tanti, che si sono impegnati e si impegnano in opere concrete di pace e di solidarietà, là dove questo è necessario: nel nostro territorio, in altre regioni di Italia (penso alla stessa Umbria e alle Marche colpite dal terremoto); in altri paesi, là dove la violenza e la miseria sono esplose, nei Balcani, nel Medio e nel Lontano Oriente, in Africa, in America latina.

Questo significa che noi oggi non compiamo un adempimento rituale, ma un gesto impegnativo per le nostre coscienze. Noi deponiamo davanti a Francesco d'Assisi ciò che abbiamo fatto, che stiamo facendo, e soprattutto ciò che vogliamo ancora continuare a fare per la pacifica convivenza e per la solidarietà fra gli uomini.

In questo incontro con Francesco di Assisi vogliamo imparare di nuovo, in tutta la sua forza e la sua verità, la parola impegnativa della pace, per consegnarla ai nostri figli e alle generazioni del secolo che sta per cominciare.

Ma per imparare la parola della pace e viverla con coerenza, così come Francesco l'ha

vissuta e consegnata, è necessario chiedere perdono gli uni agli altri, perché spesso in questo secolo abbiamo anteposto altre parole a quella della pace e siamo stati giustificatori, e talora passivi, indifferenti spettatori di guerra e di violenza. E continuiamo a non collegare, in misura sufficiente, alla parola concreti atti che diano sostanza alla pace, attraverso la solidarietà, il rispetto dei diritti umani, l'elevazione materiale e spirituale degli uomini.

Francesco d'Assisi, con il suo magistero di parole e gesti, ricorda anche a noi oggi che se è vero che opera della giustizia è la pace, è anche vero che senza la pace non c'è giustizia. Egli non si è mai arreso alla cultura della guerra. È andato davanti al sultano durante la crociata, ma era armato solo del vangelo, distruggendo così l'uso violento della religione.

Di fronte al lupo di Gubbio, parabola di un uomo potente, ladro ed omicida, egli indica la strada della conversione per il lupo, ma anche per gli abitanti di Gubbio, perché convertire il nemico vuol dire anche convertirsi, superare le ragioni unilaterali che alimentano il conflitto, accogliere la ragione comune, su cui basare una fraterna convivenza.

Nel conflitto tra il vescovo e il podestà di Assisi, egli interviene facendo cantare a due suoi confratelli davanti a tutta Assisi una strofa aggiuntiva al Cantico delle creature, in cui si lodano coloro che perdonano, anche pagando un prezzo di sofferenza e tribolazione.

Sono episodi, che testimoniamo come Francesco intervenisse in situazioni reali di

conflitto, per cambiare le situazioni con la forza di una originale e radicale cultura di pace, una cultura di pace che - egli ancora ci insegna - deve estendersi a tutto il creato, così da vivere in armonia con la natura, rispettando l'ambiente e tutti le differenti creature che ci circondano e con le quali dobbiamo saper stare in armonia, accomunati tutti come siamo da uno stesso destino di salvezza o di rovina.

Non è infatti progresso per l'uomo quello che contrappone le ragioni dello sviluppo a quelle della vita e della dignità della persona. Ce lo ricorda il drammatico incidente nucleare in un paese amico, il Giappone, dove le sofferenze e le angosce di oggi richiamano alla mente i fantasmi della distruzione atomica provocata dalla guerra.

Allora portare oggi l'olio della pace a Francesco d'Assisi significa accettare la sfida della cultura della pace per il secolo che sta per iniziare. Una cultura della pace, che contenga il ripudio della guerra come strumento per la risoluzione dei conflitti, che prenda sul serio il comando biblico del non uccidere, che non sia insensibile alla sofferenza delle vittime, che affermi con forza il valore degli strumenti pacifici, del dialogo e della diplomazia, che mobiliti lo sforzo delle genti e dei paesi per la solidarietà, la cooperazione, la promozione umana.

Questa cultura della pace domanda una politica, che sappia prevenire i conflitti e chiede strumenti nuovi - ad esempio una profonda riforma dell'ONU - per attuarla. La questione dei Balcani, ma anche quella di Timor est avrebbero avuto esiti meno terribili,

se ci fosse stata una politica, che in modo originale avesse per tempo pensato soluzioni possibili, piuttosto che affrontare poi tragedie annunciate. Tragedie il cui prezzo viene sempre pagato da civili inermi.

Oggi la Toscana, venendo ai piedi di Francesco, rinnova di nuovo il suo impegno: la pace e la non violenza non sono parole comode. Sono il desiderio degli oppressi, delle vittime, dei poveri. Sono la speranza di chi è capace di guardare lontano. Devono essere una scelta di vita per chi ha responsabilità di governo. La pace, la pace, la pace. Sia questo il segno che vogliamo imprimere al secolo che verrà e l'impegno solenne che qui, oggi, assumiamo.